

PAOLA CENTOFANTI, STEFANO RAGGI, ROBERTO RIGUZZI
ASSOCIAZIONE “I MEANDRI”

ACQUEDOTTO SPINADELLO: ASPETTI NATURALISTICI

Giardino: dall’antico tedesco *karto* o *gardo*, che significa «luogo recintato», «spazio chiuso». Lemma presente, con modeste varianti, nelle principali lingue europee. Definizione che si adatta perfettamente all’acquedotto Spinadello di Forlimpopoli, non tanto in riferimento alla robusta cancellata che lo cinge, quanto per essere nascosto al mondo, grazie a una collocazione spaziotemporale “fuori mano”.

I moderni giardini non conservano che un pallido ricordo dell’etimologia originaria; per quanto difesi da improbabili baluardi di proprietà, rimangono poveri d’armonia, infestati da specie esotiche, ora sofferenti, spesso invadenti oppure da piante, sì autoctone, ma collocate, sempre, nell’angolo sbagliato!

La mesta constatazione riguarda, indifferentemente, spazi pubblici e privati, molto spesso accomunati dalla carente progettualità, in altri termini privi di quella bellezza per cui il giardino è nato.

Spinadello è diverso. Un giardino a tutto tondo, anche se la mano dell’Uomo appare appena visibile, anzi, proprio per questo motivo, l’ecosistema ha trovato un suo dinamico equilibrio, creando una situazione decisamente anomala e, in senso positivo, per una realtà collocata nella pianura romagnola: un’isola naturale in un mare d’onnipresente antropizzazione.

Il complesso architettonico nasce sul finire degli anni ’30 in località

Selbagnone, come acquedotto al servizio dei comuni limitrofi e oltre. L'edificio principale in stile razionalista, ospita nel seminterrato il locale pompe ed è affiancato da quattro pozzi coevi, che ne riprendono lo stile. Altri quattro, posteriori, completeranno l'opera che rimane attiva fino agli ultimi anni '70, continuando a rifornire la città di Lugo e il suo forese, prima che la costruzione dell'acquedotto di Romagna determini l'arrivo di acqua "moderna" per qualità e quantità.

La superficie del complesso corrisponde a poco meno di 7 ha, suddivisi in: un'area anteriore, caratterizzata da un lungo viale di 'pino domestico' (*Pinus pinea*), una zona recintata, dove sono presenti i pozzi e che rappresenta il cuore, anche in senso botanico, della struttura, un'ampia distesa con funzione cuscinetto che proteggeva i pozzi, rispetto il territorio agricolo circostante e, infine, un antico terrazzamento fluviale che cuce un brusco dislivello, rispetto il piano di campagna.



Viale



Bosco

Il termine Spinadello, per quanto notizie al riguardo non siano certe, potrebbe derivare dal fatto che questa è una zona dove il conoide dell'adiacente fiume Bidente - Ronco, determina risorgive, quando i substrati ricchi di clasti e quindi perfettamente sciolti, incontrano strati di argilla, notoriamente poco permeabile. Il fenomeno è osservabile in più punti nella fascia perifluviale e ciò doveva accadere anche in quest'area: quindi acqua di buona qualità che usciva spontaneamente dal suolo.

Come si diceva, Spinadello è poco conosciuto agli stessi forlimpopolesi e anche chi scrive ne ha potuto apprezzare il fascino solo in tempi relativamente recenti.

Le vie d'accesso sono sostanzialmente due strade a fondo cieco, entrambe traverse destre di via Nuove Fondine e più precisamente, via Canalazzo, che porta all'ingresso posteriore del complesso e via AUSA Nuova, per l'accesso principale.

Dopo un lungo periodo di abbandono, le strutture dell'ex acquedotto sono state recentemente ristrutturare dall'amministrazione comunale di Forlimpopoli. Piccoli interventi di manutenzione del verde e una rinaturalizzazione guidata si possono osservare nella zona anteriore,

mentre il resto del complesso attende progetti organici di valorizzazione, che non possono prescindere dall'enorme e autentica ricchezza del luogo, vale a dire, la sua diversità rispetto la pianura circostante.

Analizzando la notevole biodiversità di Spinadello, ci soffermeremo sugli aspetti principali, evitando quei tecnicismi che risulterebbero poco digeribili a un vasto pubblico, cui la pubblicazione si rivolge.

Se causa prima di quella prepotente rinaturalizzazione, presente in ogni dove, è attribuibile agli scarsi o nulli interventi antropici degli ultimi vent'anni, altri motivi vanno ricercati nell'eterogeneità dei suoli che sfumano continuamente fra fasce argillose e altre ricche di sabbie e ghiaie. Sono pure ipotizzabili paleoalvei, data la vicinanza all'attuale corso del fiume.

A esclusione di poche zone, relativamente più umide, le condizioni tendono a favorire una vegetazione mesoxerofila, quindi specie che possono resistere a prolungate siccità estive, senza danni particolari.

Per quanto riguarda la fauna, vanno segnalati anfibi di passaggio con 'tritone crestato' (*Triturus cristatus*) e 'raganella' (*Hyla intermedia*) solo per soffermarci sulle entità più significative, così come i rettili, dal diffusissimo e aggressivo 'biacco' (*Hierophis viridiflavus*) alla rara 'testuggine palustre europea' (*Emys orbicularis*) proveniente dalle aree umide adiacenti.

La fauna omeoterma non è sempre di facile lettura, ma le tracce osservabili e qualche episodio di trappolaggio fotografico, effettuato nelle vicinanze, ci permettono di affermare la presenza di molte specie di uccelli e di mammiferi.

L'avifauna, assai diffusa all'interno dell'area fluviale, può contare su oltre 80 specie nidificanti delle quali molte sono presenti a Spinadello.

Rimandando, per un'analisi più dettagliata, alle pubblicazioni e ai siti relativi il Parco fluviale del Bidente - Ronco, citiamo in questa sede le specie *target* europee, quali il 'martin pescatore' (*Alcedo atthis*) e il 'tarabusino' (*Ixobrychus minutus*), sicuramente presenti, anche se di non facile osservazione e la 'bigia padovana' (*Sylvia nisoria*), specie estremamente elusiva e non più censita da diversi anni.

Ci piace anche notare l'arrivo di nuove entità che arricchiscono il territorio, come il 'marangone minore' (*Microcarbo pygmeus*), neoarrivo dell'estate 2013.

I rapaci notturni sono ben rappresentati e non è difficile imbattersi in

simpatiche famigliole di ‘gufo comune’ (*Asio otus*) abilissimo predatore di arvicole e altri roditori.

Lungo l’elenco dei mammiferi: frequenti, come il ‘capriolo’ (*Capreolus capreolus*), autentico simbolo di libertà, la zigzagante ‘lepre comune’ (*Lepus europaeus*), il fastidioso ed esotico ‘cinghiale’ (*Sus scrofa*), accanto a presenze poco visibili, ma importanti. A questo insieme si possono ascrivere il magnifico ‘tasso’ (*Meles meles*) o la rarissima ‘puzzola’ (*Mustela putorius*).

Se una passeggiata nel “nostro” giardino non consentirà di osservare sempre e neppure spesso gli animali elencati, quanto piuttosto immaginarli grazie alle numerose tracce presenti, molto più immediata sarà l’identificazione di numerose forme vegetali.

Infatti, la flora di Spinadello, accanto a tipologie diffuse anche nelle campagne limitrofe, come le comunissime esotiche naturalizzate, ‘robinia’ (*Robinia pseudo-acacia*) e ‘ailanto’ (*Ailanthus altissima*), annovera specie interessanti, sicuramente poco frequenti in pianura, più tipiche degli ambienti collinari dell’Appennino. Localmente abbondanti e capaci di caratterizzare il paesaggio con fioriture estese e vistose.

In altri casi si tratta di specie meno appariscenti, ma importanti e presenti nell’elenco delle piante protette dalla legislazione dell’Emilia-Romagna (LR 2/1977), che, per quanto datata e bisognosa di aggiornamento, tutela gran parte delle specie a rischio di ulteriore rarefazione.

Il prato arido compreso nell’area centrale dei pozzi è la zona più ricca di biodiversità, sia in relazione a condizioni microclimatiche capaci di selezionare e diversificare le forme vegetali, sia perché limita, e, in alcune porzioni, impedisce, il sopravvento di copertura arborea che porterebbe a una fitocenosi notevolmente diversa e sostanzialmente più banale.

Dopo aver ricordato le siepi naturali e i boschetti, ricchi di ‘roverella’ (*Quercus pubescens*), ‘noce’ (*Juglans regia*), ‘mirabolano’ (*Prunus cerasifera*), ‘ciliegio’ (*Prunus avium*), ‘sanguinello’ (*Cornus sanguinea*), ‘edera’ (*Hedera helix*), ‘rovo’ (*Rubus fruticosus*), ‘vitalba’ (*Clematis vitalba*), ‘prugnolo’ (*Prunus spinosa*), ‘biancospino’ (*Crataegus monogyna*) ecc. che costituiscono un ottimo esempio di come si presentavano le nostre campagne prima dell’agricoltura industrializzata e, al tempo stesso, un ottimo esempio di ritorno a standard più sostenibili, passiamo a descrivere, brevemente, le specie più interessanti.



Biancospino

Soprattutto nella zona nord-ovest dell'area sono state individuate popolazioni di 'orchidee' (tutte le specie sono protette dalla regione Emilia-Romagna) in particolare: *Orchis morio*, *Anacamptis pyramidalis*, *Neotinea tridentata*. Le loro belle fioriture che sfumano dal rosa chiaro al viola, colorano a fine primavera alcune fasce particolarmente ricche di scheletro.

Al momento non sono stati riscontrati individui appartenenti all'ancor più raro e interessante genere *Ophrys*, ma si può ritenere che, grazie al suolo idoneo, al nullo disturbo e alla vicinanza a un sito distante poche centinaia di metri, dove la specie *O. holoserica* è ben rappresentata, la comparsa possa avvenire in tempi brevi.

Molto importante il vasto popolamento di 'inula' a foglie di salice (*Inula salicina*), asteracea dalla fioritura gialla, prolungata e vistosa, di fine primavera - inizio estate, la quale, pressoché scomparsa in Pianura Padana, a Spinadello, diviene invece specie dominante!



Inula salicina

Interessante, nella parte centrale del prato, la presenza di un basso arbusto della famiglia leguminose, la 'bonaga' (*Ononis spinosa*), tipico dei prati aridi di collina e di montagna, ma pochissimo frequente al piano.



Ononis spinosa

Assai diffusa la poligala di ‘nizza’ (*Polygala nicaeensis*) con le sue copiose fioriture che si susseguono durante i mesi caldi con sfumature che variano dal rosa chiaro al viola.

Identificata anche la presenza di una, non comune, apocinacea, quale il ‘vincetossico’ (*Vincetoxicum hirundinaria*), così come della, mai banale, ‘fiammola’ (*Clematis flammula*), ranunculacea dalla vistosa e profumata fioritura estiva, altra entità pronta a indicare, se ce ne fosse ancora bisogno, l’impronta mediterranea di questi prati.

Nella zona del terrazzo fluviale sono stati identificati giovani esemplari di ‘alaterno’ (*Rhamnus alaternus*), altra specie protetta in sede regionale, diffusa sulle colline bertinoresi e in procinto di colonizzare il sottobosco, grazie all’infaticabile opera di molti volatili.

In conclusione, un giardino nel senso più vero del termine, una ricchezza per il territorio, un laboratorio all’aria aperta per gli studenti, un luogo in grado di educare le nuove generazioni e non solo, uno spazio dove osservazioni scientifiche e caccia fotografica possono trovare una perfetta sintesi o, più semplicemente, un’oasi di pace e tranquillità, dove “connettersi” con un mondo naturale. A due passi da casa, sempre pronto a riservare piccole, grandi sorprese!



Ophrys holoserica



Latte di gallina



Ononis spinosa



Ponte